

**Alcuni orientamenti tracciati dal Segretario generale
del Sinodo dei vescovi**

Sinodo: evento dello Spirito

card. Mario Grech

In questa conversazione, rivolta a fine luglio a un gruppo di vescovi di varie nazioni, il Segretario generale del Sinodo dei vescovi riflette sulle condizioni di una lettura del “libro del mondo” e di un discernimento del disegno di Dio che siano guidati dallo Spirito. «Vi chiedo – raccomanda in conclusione – di tenere desta per tutti l’attenzione alla dimensione spirituale del cammino che stiamo intraprendendo, per saper scorgere l’azione di Dio nella vita della Chiesa universale e delle singole Chiese particolari».

▲ Leggere la realtà con il cuore di Dio

Dice il Salmo 83 (84): «Beato chi trova in te la sua forza e decide nel suo cuore il santo viaggio... Cresce lungo il cammino il suo vigore, finché compare davanti a Dio in Sion» (vv. 6-8). Tutti siamo impegnati a fare questo viaggio, anche in quanto comunità ecclesiale. Una Chiesa sinodale è un popolo che cammina insieme per pensare storicamente la teologia. Il nostro Dio è, infatti, un Dio che cammina con noi nella storia che cambia, e insieme noi cerchiamo di individuare le sue orme per poter proseguire nel nostro cammino.

Come popolo di Dio siamo chiamati a leggere sinodalmente i segni dei tempi alla luce del Vangelo e a leggere allo stesso modo il Vangelo alla luce dei segni dei tempi. Diceva Paolo VI: «Uno degli atteggiamenti caratteristici della Chiesa dopo il Concilio è quello d’una particolare attenzione sopra la realtà umana, considerata storicamente; cioè sopra i fatti, gli avvenimenti, i fenomeni del nostro tempo». E concludeva che «il mondo per noi diventa libro»¹. Direi un libro da leggere e comprendere con quella passione cristiana che ci porta a discernere il disegno di Dio. La nostra lettura del libro del mondo è diversa da quella fatta dai politici o dagli intellettuali, è una lettura fatta dai discepoli di Gesù illuminati dallo Spirito.

Così il Santo Padre: «Il Sinodo è la Chiesa che cammina insieme per leggere la realtà con gli occhi della fede e con il cuore di Dio; è la Chiesa che si interroga sulla sua fedeltà al deposito della fede, che per essa non rappresenta un museo da guardare e nemmeno solo da salvaguardare, ma è fonte viva alla quale la

Chiesa si disseta per dissetare ed illuminare il *deposito della vita*². Il rischio di tanti Sinodi è l'introspezione che produce un libro in più per le biblioteche. In realtà, documenti senza *pathos*, senza *unzione* non servono a niente.

▲ Accogliere il ciclo prossimo dello Spirito

Per poter compiere questa lettura abbiamo bisogno dello Spirito Santo, colui che «insegnerrà ogni cosa», «ricorderà tutto» (cf. Gv 14, 26).

A questo riguardo, recentemente un sociologo credente italiano, Giuseppe De Rita, ha addirittura auspicato un Sinodo sullo Spirito Santo! Da buon sociologo, osserva che nella società c'è una sete di spiritualità. Trovo molto stimolante l'analisi che fa – analisi che va letta *cum grano salis*: «tutto segnala la necessità di un cambio di paradigma perché nell'era dello Spirito non c'è più spazio per una Chiesa "organizzata". Il sinodo, di cui tanto si parla, rischia che risponda ancora alla logica del Padre, cioè gerarchico, ad uso e consumo dei vescovi, o del Figlio, in una formula "mista", gerarchica ma aperta al sociale, aperta ai contributi di tutti, dai sindacati alle monache di clausura... ma anche questa sarebbe una formula già vecchia, alla fine insufficiente. [...] La questione oggi è accogliere il *ciclo prossimo venturo dello Spirito*, del rapporto interiore con Dio, dell'apertura al mistero. È questo un ciclo molto più faticoso, perché non è filosofico, la dimensione qui è quella propria del mistero. Il cristiano ora è chiamato a camminare finché non arriva al monte di Sion e in mezzo non sa che cosa trova; camminare nel deserto come avevano fatto i nostri progenitori, ma senza riferimenti quotidiani, abituali...»³.

Indubbiamente oggi la Chiesa è chiamata ad «accogliere il ciclo prossimo dello Spirito». Il prossimo Sinodo della Chiesa non sarà sullo Spirito Santo, ma immancabilmente deve essere una forte esperienza ecclesiale dello Spirito. Come ha osservato il patriarca greco-ortodosso Ignazio Hazim: «senza di lui [lo Spirito] la Chiesa [è] una semplice organizzazione, l'autorità è un dominio, la missione è propaganda». Dal canto suo, il prof. Michele Masciarelli ribadisce che «senza di lui e della sua luce la sinodalità non si darebbe e la pretesa di realizzarla finirebbe per diventare la sua contraddizione: una bable senza fine, inconcludente e forse anche fonte di lacrime e dissensi gravi»⁴.



▲ Per una spiritualità della sinodalità

All'inizio di luglio la nostra Segreteria generale ha organizzato un seminario sulla spiritualità della sinodalità. Abbiamo invitato alcuni istituti di vita consacrata e movimenti laici, rappresentanza della multiforme presenza dello Spirito nella Chiesa, per ascoltare le loro testimonianze, in particolare per quello che riguarda il

discernimento degli spiriti, convinti che loro rappresentano un enorme patrimonio spirituale che potrà arricchire quelli che vogliono partecipare a questo Sinodo.

La stessa diversità delle tradizioni spirituali che incontriamo nella Chiesa conferma che non esiste una forma unica di spiritualità della sinodalità. Se la sinodalità è essa stessa un'espressione della vita della Chiesa in tutte le Chiese, allora possiamo aspettarci di vedere che ogni Chiesa troverà la presenza e la potenza effettiva dello Spirito Santo riflessa nelle circostanze, nella storia e nelle tradizioni di quella Chiesa. Allo stesso tempo, è l'unico Spirito, e quindi ci saranno dei tratti che accomunano tutti. Infatti, la sinodalità stessa troverà espressione nella vita autentica della Chiesa locale, ma sarà sempre segnata da un orientamento verso la nostra vita comune nel Corpo di Cristo. Non c'è tensione, in quanto tale, tra il locale e l'universale: l'uno può essere compreso e vissuto solo in relazione all'altro; ciascuno ha la responsabilità dell'altro ed è una sollecitudine reale, pratica, nata nell'amore che trascende il tempo, il luogo e la nazionalità. Anche questo è un segno della vita dello Spirito Santo perché tutta la Chiesa ha l'unica missione della salvezza in Cristo e per mezzo di Cristo.

Tutte le tradizioni che abbiamo ascoltato in quell'occasione hanno riconosciuto la centralità dello Spirito Santo, soprattutto per la loro vita, il governo, il discernimento e la missione. In un tema comune alle pneumatologie contemporanee d'Oriente e d'Occidente, c'è il senso dello Spirito Santo, come «l'ignoto al di là del Padre e del Figlio» (Hans Urs Von Balthasar) o «come il passaggio infinito oltre la diade» (Vladimir Lossky).

Qui penso che abbiamo toccato qualcosa di profondo, emozionante e insieme stimolante: lo Spirito è colui che ci conduce sempre oltre. Oltre i nostri pregiudizi e paure, oltre le nostre resistenze e divisioni, oltre noi stessi e anche la nostra stessa età! «L'aldilà» è sempre Cristo e il Regno «nascosto nel mistero». Tutte le nostre tradizioni e movimenti nascono e si sostengono in risposta a questo «oltre». È l'aldilà di sé stesso di Dio, non fuori dal mondo ma sempre più profondamente dentro di esso; all'incontro con Cristo rinsorto e redentore ed è la speranza di ogni tempo e di ogni tempo.

Lo Spirito ci conduce oltre i nostri pregiudizi e paure, le nostre resistenze e divisioni, oltre noi stessi

sorso e redentore ed è la speranza di ogni tempo e di ogni tempo.

▲ Oltre le nostre logiche e i nostri calcoli

All'inizio del Sinodo della famiglia, nell'ottobre 2015, come anche in altre occasioni, il Santo Padre sottolineava con forza: «Il Sinodo [...] è uno spazio protetto ove la Chiesa sperimenta l'azione dello Spirito Santo. Nel Sinodo lo Spirito parla attraverso la lingua di tutte le persone che si lasciano guidare dal Dio che sorprende sempre, dal Dio che rivela ai piccoli ciò che nasconde ai sapienti e agli intelligenti, dal Dio che ha creato la legge e il sabato per l'uomo e non viceversa, dal Dio che lascia le novantanove pecorelle per cercare l'unica pecorella smarrita, dal Dio che è sem-

pre più grande delle nostre logiche e dei nostri calcoli. Ricordiamo però che il Sinodo potrà essere uno spazio dell'azione dello Spirito Santo solo se noi partecipanti ci rivestiamo di coraggio apostolico, umiltà evangelica e orazione fiduciosa»⁵.

Ai vescovi del Sinodo della Chiesa greco-cattolica dell'Ucraina, Francesco ha ricordato che c'è un pericolo: «Credere, oggi, che fare cammino sinodale o avere un atteggiamento di sinodalità voglia dire fare un'inchiesta di opinioni, cosa pensa questo, questo, questo..., e poi fare un incontro, mettersi d'accordo... No, il Sinodo non è un Parlamento! Si devono dire le cose, discutere come si fa normalmente, ma non è un Parlamento. Sinodo non è un mettersi d'accordo come nella politica: io ti do questo, tu mi dai questo. No. Sinodo non è fare inchieste sociologiche, come qualcuno crede: "Vediamo, chiediamo a un gruppo di laici che faccia un'inchiesta, se dobbiamo cambiare questo, questo, questo...". Voi certo dovete sapere cosa pensano i vostri laici, ma non è un'inchiesta, è un'altra cosa. Se non c'è lo Spirito Santo, non c'è Sinodo. Se non è presente lo Spirito Santo, non c'è sinodalità»⁶.

Due mesi fa ai membri del Consiglio nazionale dell'Azione cattolica italiana, papa Francesco ha spiegato quali sono i rischi di chi non ascolta lo Spirito Santo: «Una Chiesa del dialogo è una Chiesa sinodale, che si pone insieme in ascolto dello Spirito e di quella voce di Dio che ci raggiunge attraverso il grido dei poveri e della terra. In effetti, quello sinodale non è tanto un piano da programmare e da realizzare, ma anzitutto uno stile da incarnare. E dobbiamo essere precisi, quando parliamo di sinodalità, di cammino sinodale, di esperienza sinodale. Non è un parlamento, la sinodalità non è fare il parlamento. La sinodalità non è la sola discussione dei problemi, di diverse cose che ci sono nella società... È oltre. La sinodalità non è cercare una maggioranza, un accordo sopra soluzioni pastorali che dobbiamo fare. Solo questo non è sinodalità; questo è un bel "parlamento cattolico", va bene, ma non è sinodalità. Perché manca lo Spirito. Quello che fa che la discussione, il "parlamento", la ricerca delle cose diventino sinodalità è la presenza dello Spirito: la preghiera, il silenzio, il discernimento di tutto quello che noi condividiamo. Non può esistere sinodalità senza lo Spirito, e non esiste lo Spirito senza la preghiera»⁷.

*Il Sinodo
sarà uno spazio
dello Spirito
se ci rivestiamo
di coraggio
apostolico, umiltà
evangelica e
orazione fiduciosa*

► Ciò che contraddistingue il discernimento ecclesiale

Non c'è cammino sinodale senza un discernimento ecclesiale! La spiritualità sinodale include il discernimento degli spiriti in comune – è ciò che rende la comunità “popolo di Dio”. Come sottolinea il Santo Padre: «una Chiesa sinodale è una Chiesa dell'ascolto. È un ascolto reciproco in cui ciascuno ha qualcosa da imparare. Popolo fedele, Collegio episcopale, Vescovo di Roma: l'uno in ascolto degli altri; e tutti

in ascolto dello Spirito Santo, lo “Spirito della verità” (Gv 14, 17), per conoscere ciò che Egli “dice alle Chiese” (Ap 2, 7»).

Il discernimento non è tecnica organizzativa, ma un atteggiamento interiore che si radica in un atto di fede

Le conclusioni sinodali non sono decisioni frutto di un ragionamento ben condotto a partire da una buona informazione, ma sorgono dal “sintonizzarsi” con l’ispirazione dello Spirito Santo. Perciò quando il discernimento viene a mancare nel processo sinodale, saremo come una barca senza vele e perciò una barca mossa dalle correnti del mare – l’energia del vento (dello Spirito) viene sprecata! «Senza la sapienza del discernimento possiamo trasformarci facilmente in burattini alla mercé delle tendenze del momento»⁸. «Il discernimento non è uno slogan pubblicitario, non è una tecnica organizzativa, e neppure una moda di

questo pontificato, ma un atteggiamento interiore che si radica in un atto di fede. Il discernimento è il metodo e al tempo stesso l’obiettivo che ci proponiamo: esso si fonda sulla convinzione che Dio è all’opera nella storia del mondo, negli eventi della vita, nelle persone che incontro e che mi parlano. Per questo siamo chiamati a metterci in ascolto di ciò che lo Spirito ci suggerisce, con modalità e in direzioni spesso imprevedibili»⁹.

► Una Chiesa che non ha paura: popolo pellegrino di Dio

Se la sinodalità vive in questo “al di là” dello Spirito Santo, allora dovrà essere anche una Chiesa che discerne; una Chiesa che non ha paura. Essa diventa veramente “popolo pellegrino di Dio” e sacramento universale di salvezza, “luce per le nazioni” e

Ricordiamo che lo scopo del Sinodo e quindi di questa consultazione non è produrre documenti, ma «far germogliare sogni, suscitare profezie e visioni, far fiorire speranze, stimolare fiducia, fasciare ferite, intrecciare relazioni, risuscitare un’alba di speranza, imparare l’uno dall’altro, e creare un immaginario positivo che illuminì le menti, riscaldi i cuori, ridoni forza alle mani».

Dal Documento preparatorio del Sinodo 2021-2023, n. 32

speranza dell'umanità che è anche in cammino. La Chiesa, infatti, ha la più grande libertà di tutte perché può vivere l'abbandono del Regno, «non pensare al domani» (*Mt 6, 25*). Questa non è né compiacenza né ingenuità, ma fede, perché la Chiesa sa di non essere una creazione umana, ma la dimora che Dio ha fatto.

Se il percorso sinodale non sarà prima di tutto un cammino spirituale incentrato sulla relazione con Dio, certamente non potrà portare i frutti sperati. Il Santo Padre Francesco in *Evangelii gaudium*, a proposito dell'evangelizzazione raccomanda di essere «ben fondati sulla preghiera, senza la quale ogni azione corre il rischio di rimanere vuota e l'annuncio alla fine è privo di anima» (n. 258). Ed in altra occasione insiste che «i cambiamenti nella Chiesa senza preghiera non sono cambiamenti di Chiesa, sono cambiamenti di gruppo. [...] Senza la luce di questa lampada [la preghiera], non potremmo vedere la strada per evangelizzare, anzi, non potremmo vedere la strada per credere bene; non potremmo vedere i volti dei fratelli da avvicinare e da servire; non potremmo illuminare la stanza dove incontrarci in comunità»¹⁰.

In questo passaggio del processo sinodale vi chiedo di tenere desta per tutti l'attenzione alla dimensione spirituale del cammino che stiamo intraprendendo, per saper scorgere l'azione di Dio nella vita della Chiesa universale e delle singole Chiese particolari. Siate per tutti, come i leviti e i sacerdoti del Salmo, «ministri della preghiera» che ricordano a tutti nella lode e nella intercessione che senza la comunione con Dio non può esserci comunione tra di noi.

Senza
la comunione
con Dio
non può esserci
comunione
tra di noi

¹ Paolo VI, *Udienza generale*, 16 aprile 1969.

² Francesco, *Introduzione al Sinodo per la famiglia 2015*, 5 ottobre 2015.

³ Intervista a Giuseppe De Rita, in «L'Osservatore Romano», 27 marzo 2021.

⁴ M. Masciarelli, *Alla scuola del Maestro interiore*, in «L'Osservatore Romano», 1 settembre 2019.

⁵ Francesco, *Introduzione al Sinodo per la famiglia 2015*, cit.

⁶ Id., *Ai Vescovi del Sinodo della Chiesa greco-cattolica ucraina*, 2 settembre 2019.

⁷ Id., *Ai membri del Consiglio nazionale dell'Azione cattolica italiana*, 30 aprile 2021.

⁸ Esortazione apostolica post-sinodale *Christus vivit*, n. 279; cf. Esortazione apostolica *Gaudete et exsultate*, n. 167.

⁹ Francesco, *All'inizio del Sinodo dedicato ai giovani*, 3 ottobre 2018.

¹⁰ Id., *Catechesi sulla preghiera n. 29: La Chiesa maestra di preghiera*, 14 aprile 2021.